CONGO: piena vittoria delle forze nazionali

# In rotta i mercenari a Bukavu e in Katanga

**L'annuncio dato a Kinshasa dal ministro delle Informazioni - Decisivo l'impiego della giovane aviazione congolese**

KINSHASA, 5 novembre

Una piena, rapida vittoria delle forze nazionali congolesi contro i mercenari di Bukavu, e anche contro le due colonne infiltrate dall'Angola, è stata annunciata oggi dal governo di Kinshasa. Il ministro delle Informazioni Jean Jacques Kandé ha precisato che Bukavu è stata liberata dall'esercito ieri notte, dopo essere rimasta nelle mani del bandito belga Schramme per tre mesi: i mercenari in rotta stanno attraversando il lago Kivu per riparare in Ruanda, dove vengono disarmati dalla guardia nazionale e presumibilmente internati fin quando potranno essere fatti partire.

Lo stesso ministro Kandé è partito, assieme a un gruppo di giornalisti, per il Katanga, per constatare la vittoria contro le colonne provenienti dall'Angola, le quali stanno ora ripiegando verso il confine angolano, e portano con sè venticinque belgi (che probabilmente li seguono di propria scelta) e alcuni ostaggi congolesi.

Il ministro degli Esteri Bomboko ha detto che tra i mercenari entrati nel Congo attraverso l'Angola c'era anche il francese Bob Denard. Subito dopo essere penetrati in territorio congolese, i mercenari si erano divisi in due colonne, una diretta a Kasaj, l'altra a Kisenge. La situazione nel Katanga è ora tranquilla.

La brillante vittoria delle forze nazionali della Repubblica democratica del Congo, che era sembrata problematica nei mesi scorsi, sembra essere stata conseguita soprattutto grazie all'impiego della aviazione, che ha cominciato a operare solo poche settimane fa. Il Congo dispone di dodici piloti, addestrati dalla aviazione italiana, e di sette aerei di fabbricazione americana, con i quali è stato possibile mitragliare e spezzonare i mercenari, sia nel Kivu sia nel Katanga, scompaginando le loro autocolonne.

La liberazione di Bukavu è stata confermata in serata dal rappresentante della Croce Rossa internazionale nel Congo, Raymond Gater.

Vietnam del Sud

## Violenti attacchi scatenati dal FNL

***Hanoi comunica l'abbattimento di tre aerei americani e la cattura di alcuni piloti - Una dichiarazione di Vo Nguyen Giap***

SAIGON, 5 novembre

Le forze del Fronte di liberazione sudvietnamita sono all'attacco. Due capitali provinciali e un quartiere distrettuale sono stati sottoposti a un fuoco intensissimo che ha colto di sorpresa americani e collaborazionisti. Le agenzie di stampa non forniscono particolari sull'operazione militare del FNL. Sembra che l'attacco più importante abbia investito Cai Lay, nel delta del Mekong, a una settantina di chilometri da Saigon. Qui è stato richiesto, per fronteggiare la netta superiorità delle truppe partigiane, l'intervento dell'aviazione USA. Le forze del FNL si sono allora sganciate senza subire perdite.

Al nord e nella zona smilitarizzata, nonostante il maltempo che pure ha ridotto le incursioni, si sono avuti altri bombardamenti. I B-52 hanno aggredito di nuovo Haiphong, bombardando uno scalo ferroviario, mentre tre attacchi sono stati scagliati sulla tormentata zona di Con Thien, nella fascia smilitarizzata.

Sul Vietnam del Nord, nella provincia di Vinh Phu, ha comunicato Hanoi, sono stati abbattuti tre aerei aggressori e sono stati catturati alcuni piloti americani.

«Gli Stati Uniti — ha ribadito intanto il ministro della Difesa Vo Nguyen Giap — incorreranno in sconfitte sempre più pesanti ed umilianti». Giap ha fatto questa dichiarazione in un articolo scritto per il quotidiano sovietico *Krasnaia Zvezda* in occasione del cinquantesimo della Rivoluzione d'Ottobre.

Un aspetto della spietata repressione antipopolare nel Vietnam del Sud. Una giovane arrestata a Ben Luc sotto l'accusa di militare nel FNL viene condotta bendata e incatenata a due suoi compagni in un luogo «sicuro» per essere interrogata. (Telefoto AP)

Per la bomba orbitale attribuita all'URSS

## Oggi McNamara sotto accusa al Congresso

**La nuova arma richiederebbe vettori molto potenti e sfrutterebbe quindi il vantaggio che in questo campo l'Unione Sovietica ha sugli USA**

WASHINGTON, 5 novembre

Domani la commissione per gli armamenti del Congresso USA, presieduta dal senatore Jackson, aprirà un dibattito sull'annuncio fatto venerdì sera dal segretario alla Difesa McNamara, secondo il quale l'URSS starebbe mettendo a punto, e potrebbe rendere operativa entro il 1968, una nuova arma, definita «bomba orbitale». McNamara aveva evitato di manifestare allarme per tale notizia, affermando che la nuova arma nucleare sovietica non modificherebbe sensibilmente il rapporto delle forze, ma questa parte delle sue dichiarazioni è caduta subito sotto il fuoco di fila degli oltranzisti esasperati che, come è noto, assai spesso negli USA sono poi essenzialmente i portavoce retribuiti degli interessi della grande industria, i quali trovano che gli stanziamenti militari sono sempre insufficienti, anche quando — come è il caso del bilancio in corso — raggiungono la cifra iperbolica di settanta miliardi di dollari, pari a quarantacinquemila miliardi di lire: una volta e mezzo il reddito nazionale italiano.

Fra questi oltranzisti interessati si è distinto subito il senatore John Tower, del Texas, il quale ha detto che McNamara «non ha capito la minaccia» della nuova arma sovietica, ha «sottovalutato il pericolo»; questo del resto — il senatore ha aggiunto — «è solo un altro degli errori di McNamara», il quale dovrà emendarsi, oppure ci penserà il Congresso a prendere le giuste decisioni in materia di difesa. Così McNamara sarà sotto accusa, nei dibattito che si apre domani, e in cui vi sarà campo per una nuova spinta parossistica verso una politica internazione di rischiose avventure.

In realtà, la posizione di McNamara è in crisi perchè è in crisi (e il segretario alla Difesa è certo in grado di avvertirlo prima di altri) la concezione che la classe dominante USA non ha mai abbandonato dal 1944-'45, secondo la quale gli Stati Uniti dovrebbero e potrebbero essere più forti, militarmente, della Unione Sovietica. Dapprima gli americani si erano illusi di avere il «monopolio» dell'arma nucleare; più tardi, quando si accorsero di aver preceduto l'URSS solo di pochi mesi nella messa a punto della bomba H, puntarono sulla superiorità quantitativa, e ancora in questi anni non hanno mai mancato di vantare il possesso di un numero di missili intercontinentali maggiore di quelli sovietici.

E' noto, tuttavia, che da un punto di vista qualitativo i sovietici sono all'avanguardia almeno da dieci anni, quando attuarono il primo missile intercontinentale, e da allora hanno continuato (come le imprese spaziali attestano) a precedere gli USA quanto alla potenza di questi vettori, e quindi al peso delle testate nucleari. In sostanza, l'«equilibrio del terrore», come lo si è chiamato, è stato sempre un equilibrio instabile, soprattutto perchè gli americani hanno continuato a concepirlo come tale da assicurare loro comunque un vantaggio, e i sovietici naturalmente hanno sempre dovuto cercare di colmare le differenze quantitative migliorando la qualità delle proprie difese.

E' quanto ha dichiarato ieri a Londra Alistair Buchan, direttore dell'Istituto di studi strategici.

E' giunto ora il tempo, per gli americani, di capire che l'URSS è in grado di rispondere a ogni loro nuovo passo nella scalata degli armamenti, e di rinunciare all'idea della propria pretesa e vantata «superiorità», così come hanno dovuto abbandonare il mito del «monopolio» nucleare venti anni fa. Questo è, in termini generali, il significato della nuova arma, che McNamara attribuisce all'URSS. Essa consisterebbe in un satellite, che verrebbe messo in orbita con un apogeo di 160 chilometri e che si arresterebbe, per cadere sull'obiettivo, mediante l'impiego di retrorazzi. Il vantaggio di quest'arma sul missile intercontinentale è che essa è più veloce, e può coprire qualunque distanza, attaccando quindi gli USA anche da Sud, dove le difese radar sono finora insufficienti. Inoltre, volando solo a 160 chilometri mentre un missile intercontinentale tocca al vertice della sua traiettoria gli 800, essa sfuggirebbe comunque ai radar attualmente in uso.

Lo svantaggio è che la messa in orbita di un satellite richiede più energia di una traiettoria balistica, per cui, a parità di vettore, diminuisce per l'arma orbitale il carico utile, cioè la potenza della carica nucleare. Si vede subito che questo svantaggio è minore per l'URSS, che possiede vettori molto più potenti di quelli finora messi a punto negli USA, per cui è da considerare falsa la affermazione che gli americani potrebbero fare, in qualunque momento, una simile arma, egualmente efficace.

Gli esperimenti spaziali sovietici

### Il direttore di Bochum non crede a McNamara

BOCHUM, 5 novembre

Il direttore dell'osservatorio spaziale di Bochum (Germania Occidentale) ha polemizzato con il ministro americano McNamara a proposito delle sue dichiarazioni sulla possibilità che l'URSS si serva degli esperimenti nello spazio per mettere a punto un sistema militare orbitale.

Il direttore dell'osservatorio, prof. Heinz Kaminski, è persuaso che i sovietici stanno perfezionando i sistemi di rifornimento delle piattaforme spaziali. Lo scienziato ha aggiunto che ad ogni modo l'URSS non avrebbe bisogno di ulteriori esperimenti per raggiungere i fini pretesi da McNamara.

Kaminski ha espresso il parere che per i sovietici siffatte armi orbitali sarebbero inutili e dispendiose perchè molto più imprecise dei missili intercontinentali «e i russi non amano spendere soldi se non ve n'è bisogno».

Conferenza-stampa a Mosca

### Confermato il progetto delle piattaforme cosmiche

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 5 novembre

Il generale Nikolai Kamanin, uno dei dirigenti cosmici sovietici, ha tenuto una conferenza stampa a Mosca dopo la proiezione di un film dedicato ai primi dieci anni dell'era cosmica. Kamanin, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha rivelato che l'Unione Sovietica intende proseguire la conquista del cosmo per gradi, non seguendo, così, l'esempio degli americani.

Illustrando le differenze fra il progetto Saturno e il programma sovietico, Kamanin ha detto che gli americani pensano di raggiungere la Luna o i pianeti con un unico balzo e con una macchina enorme giacchè deve contenere e portare sul satellite o sui pianeti, oltre tutte le attrezzature, anche tutto il combustibile necessario. I sovietici, invece, affronteranno il problema per gradi, e in questo quadro va visto il successo realizzato nei giorni scorsi con l'incontro automatico, in orbita, fra i due *sputnik*.

Oggi sappiamo così — ha detto il costruttore sovietico — che è possibile costruire nel cosmo un'intera stazione base per altre conquiste.

Il film presenta le tappe fondamentali delle ricerche cosmiche condotte dall'Unione Sovietica a partire dal primo *sputnik* (4 ottobre 1957), mostra come sono stati preparati e realizzati tutti i voli sovietici e soprattutto quello di Gagarin.

Particolarmente interessanti, poi, le riprese fatte da Leonov durante la sua «passeggiata» nel cosmo.

**a. g.**

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano
Iscrizione al n. [illegible] del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero [illegible]
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. 20100 - Tel. [illegible] - Roma, via dei Taurini, 19 - C.P. [illegible] - Tel. [illegible]. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible] - ESTERO anno L. [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible] - CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible] - ESTERO anno L. [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible]. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni 37 - C.P. 20121 - Tel. [illegible] - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina 26 - C.P. [illegible] - Tel. [illegible] - TARIFFE (al mm. per colonna): Feriale [illegible] COMMERCIALE L. [illegible] - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. [illegible] - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. [illegible] - NECROLOGIE: L. [illegible] - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. [illegible] più L. [illegible] diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale [illegible] - Roma Conto Corrente Postale [illegible] - Spedizione in abbonamento postale

## Dalla prima pagina

### Venezia

metri d'acqua, due grosse motonavi, a bordo delle quali gli abitanti avrebbero potuto salvarsi in caso di necessità.

Sia a Pellestrina che a San Pietro in Volta, la popolazione non ha mancato di esprimere la sua protesta nei confronti delle autorità per il fatto che, ad un anno dal 4 novembre 1966, i «murazzi» non sono stati ancora rimessi a posto e irrobustiti.

Sono in corso, è vero, dei lavori, ma questi procedono col rallentatore, mentre urge fare presto.

Ore drammatiche sono state vissute anche a S. Erasmo, l'isola che si trova più vicina alla bocca di porto del Lido. Qui la gente è scappata dalle case — quando alle 6, come a Burano, è stato dato l'allarme con sirene e campane a martello — si è radunata in chiesa, per tutta la mattinata. L'acqua ha allagato l'intera isola e vi è rimasta su buona parte del territorio, nelle zone basse, dalle quali non ha più potuto ritirarsi.

Ci vorranno — si dice a S. Erasmo — almeno un paio di giorni, se tutto va bene, perchè l'acqua sparisca. Ma intanto le colture orticole (cavolfiori, radicchio, insalata, ecc.) sono minacciate di distruzione. Pure a S. Erasmo la gente ha imprecato contro l'imprevidenza delle autorità e con doppia ragione, perchè non soltanto l'isola è fra quelle più devastate dall'alluvione del 1966; c'è, per di più, lo scandalo del mancato inizio dei previsti lavori di difesa a mare.

Le aste hanno avuto luogo, i lavori sono stati appaltati, ma S. Erasmo è ancora sguarnita di fronte alla mareggiata. L'alta marea ha inoltre colpito le isole di Burano e di Murano, provocando anche qui danni e disagi.

Verso mezzogiorno, a Venezia e nell'estuario, salvo l'isola di S. Erasmo, l'acqua ha cominciato a ritirarsi, sia pure lentamente, a causa del vento di scirocco. Si è così ripreso a vivere, dopo una mattinata interamente passata con i nervi e l'angoscia. La mareggiata ha interessato, infine, anche le popolazioni del Delta.

Sembra che le ansie non siano finite, se è vero quello che prevedono i meteorologi. E cioè, che un'ondata di bassa pressione è in cammino nella zona sud dell'Adriatico. Ciò vuol dire che, permanendo lo scirocco ed altri fattori, vi è il pericolo che domani, lunedì, si verifichi un'altra eccezionale alta marea, forse più marcata di quella avvenuta oggi.

Il direttore del Museo di storia naturale di Venezia, prof. Giordani Soika, che dirige anche un annesso centro di previsioni e segnalazioni dell'alta marea, ha dichiarato a un'agenzia, come dicevamo all'inizio, che *«le condizioni sono le stesse dell'anno scorso, con l'unica differenza che il vento soffia con minore intensità»*.

Infine resta da sottolineare come le nuove drammatiche alluvioni e le proteste popolari che si richiamano agli impegni governativi dello scorso anno, si registrino oggi proprio mentre si dispiega una ventata di ottimismo facilone sollevato dagli esponenti della coalizione governativa. E' di questi giorni un articolo del ministro dei Lavori Pubblici Mancini sul *«costante e organico adempimento delle esigenze di sistemazione definitiva»* delle zone alluvionate. E' di questi giorni — ripreso dall'*Avanti!* di sabato — uno studio composto da un articolo dello stesso Mancini e dalla relazione della commissione incaricata delle opere di difesa. A Venezia, secondo l'*Avanti!* e secondo la relazione ministeriale, i lavori sarebbero per *«circa il 90 per cento»* conclusi. Una affermazione resa pubblica a poca distanza dalle nuove angosciose ore vissute dai veneziani.

### Friuli

co e il mare, in burrasca, ha raggiunto forza cinque.

*«Tutto dipende dal vento»* ha dichiarato il sindaco di Porto Tolle Campion. Genio Civile e Consorzio di bonifica dell'isola della Donzella stamane hanno fatto scattare il sistema di sorveglianza lungo gli argini, rallentato solo verso mezzogiorno, quando il vento aveva diminuito d'intensità. Rimangono però drammatici interrogativi per domani.

Anche le popolazioni del Friuli e di Latisana in particolare — la cittadina che più subì lo scorso anno una paurosa alluvione — stanno riprovando la «grande paura». In tutto il Friuli piove ininterrottamente. Questa sera, secondo notizie d'agenzia, i primi piani delle abitazioni nella Bassa Friulana venivano già evacuati. La gente era costretta, con le proprie masserizie, a cercare scampo nei piani superiori. Le acque del Tagliamento, all'idrometro di Venzone (Alto Friuli) hanno raggiunto l'altezza di m. 3,35, un metro e 60 cm. oltre il livello di guardia. Lo stesso Tagliamento, a monte di Venzone, in località Caprizzi, scorreva impetuoso portando trecento metri cubi d'acqua al secondo.

Tre automobili informano le agenzie, hanno percorso le strade dei comuni della Bassa Friulana avvertendo, con altoparlanti, le popolazioni del pericolo imminente.

A Latisana sono giunti da Mestre, muniti di mezzi anfibi, i vigili del fuoco. Un «preallarme» ufficiale alla popolazione di Latisana è stato dato alle 16 del pomeriggio dal sindaco.

A FIRENZE la pioggia ha provocato l'allagamento di numerose case. I vigili del fuoco hanno ricevuto 50 chiamate. L'acqua, in via della Carra, ha raggiunto i 30 centimetri.

Nella Destra Tagliamento, in Valcellina (provincia di PORDENONE) è straripato il fiume Cellina, in località Arcola, tra Barcis e Claut. E' rimasto sommerso un tratto della Statale 251 che collega la Val di Zoldo con Maniago. L'acqua in alcuni punti ha raggiunto l'altezza di un metro. Sono rimaste perciò interrotte le comunicazioni tra la parte alta della vallata e la pianura di Pordenone. Le corriere che fanno servizio tra Pordenone e Claut sono state costrette a compiere nuovamente il giro per Longarone.

Il fiume Cellina si è ingrossato anche a Barcis e Cimolais, così come il Meduna e l'affluente Noncello. Il Meduna è anche straripato e a Tauriano un'auto con tre persone a bordo è rimasta bloccata sulla strada inondata da un metro d'acqua; la vettura è stata recuperata dai vigili del fuoco.

Un altro fiume, il rio Cascina, è straripato in Carnia, a Tolmezzo. Sono rimaste allagate una decina di case nella parte bassa di Tolmezzo. Smottamenti si sono avuti sulla Statale che da Tolmezzo porta ad Amaro e il traffico è stato interrotto. Allagamenti anche a Tarvisio dove è straripato il rio Bartilo.

A Grado, in provincia di GORIZIA, l'acqua ha raggiunto in alcuni punti l'altezza di mezzo metro. Numerose abitazioni sono rimaste allagate. A Marano Lagunare cinquanta case sono state alluvionate.

Il fiume Entella è straripato nelle campagne di CHIAVARI, in provincia di Genova.

A GENOVA l'acqua, accompagnata da un vento a 20 nodi, ha provocato allagamenti di scantinati. Le navi in porto hanno rinforzato gli ormeggi. La pioggia, dalle 19 di ieri alle 7 di stamane, ha raggiunto i 46 millimetri.

A NAPOLI il vento di scirocco si è abbattuto sulla città con una velocità di 60 chilometri orari. La mareggiata imperversa nel golfo.

A BOLZANO pioggia fitta, nelle zone fino a 1.300 metri di altitudine. Dieci centimetri di neve, invece, al Passo di Resia e al Brennero; il transito è possibile solo con veicoli muniti di catene. Una frana ha bloccato la Statale della Val Sarentino.

A CORTINA D'AMPEZZO neve oltre un metro alla stazione superiore della funivia della Marmolada (quota 2.970); 60 centimetri a Passo Falzarego e Passo Pordoi. A fondo valle, invece, 40 millimetri di pioggia. I torrenti scorrono minacciosi, fortemente ingrossati.

### Marcia

treno. A piedi, di qui sino al centro di Piacenza, l'ultimo balzo della tappa, altri 10 chilometri. Durante la manifestazione in piazza dei Cavalli, hanno parlato il professor Andrea Gaggero, l'on. Luigi Tagliaferri e, salutata da applausi calorosi, la signora Vo Van Ai.

Nella serata, Danilo Dolci e i partecipanti alla marcia si sono incontrati con i giovani piacentini nella sede del liceo Nicolini.

Più di sessanta, sino ad ora, i chilometri percorsi a piedi dai marciatori. Non è poca cosa. Ma il morale e alle stelle e ogni passo, anche oggi, è stato cadenzato dai canti e dagli evviva. La colonna è come una valanga carica di entusiasmo.

Stamattina alle 8,30 era avvenuto il primo balzo da Pavia a Stradella compiuto a bordo di automobili e autopullman. C'era ancora negli occhi il bel ricordo di ieri, al Teatro Fraschini di Pavia, con i cartelli che gridavano *«Pace»* appesi ai settecenteschi palchi; con le poesie recitate dalla signora Vo Van Ai, che è buddista ma tutti chiamano la «compagna sudvietnamita»; con il saluto generoso del sindaco Vaccari; con la «lezione democratica» di Danilo Dolci; con l'appassionato intervento dei professori Margaria e Gaggero; con le adesioni di studenti (compreso un universitario eritreo che ha parlato anche a nome dei molti negri d'Africa presenti in sala).

Il sindaco Vaccari, socialista, aveva potuto annunciare che l'appello di solidarietà alla marcia, lanciato dal Comitato «Pavia per il Vietnam» aveva raccolto le firme di 35 sindaci della provincia, oltre che di operai, professori, studenti, sindacalisti, e che nonostante la pioggia altre mille firme erano state raccolte proprio nella giornata di ieri nelle vie cittadine. «Moltissimi pavesi — aveva concluso il sindaco — condividono gli scopi per cui noi siamo qui».

Che sia così, lo si è visto anche stamattina. Dopo la pioggia insistente di ieri pomeriggio il sole ha fatto ritorno: la gente è stata oggi ancor più numerosa per le strade, gli automobilisti rallentano o si fermano addirittura per guardare il passaggio della colonna multicolore. Decine di giovani distribuiscono volantini e pubblicazioni ai passanti; gli striscioni e cartelli sorretti dai manifestanti fanno il resto.

Quanta gente ha, anche oggi, assistito al passaggio della marcia? Tanta, certamente. Tanta quanta non potrebbe essere raggiunta neppure con cento grandi comizi. Ecco quindi la forza del corteo. Le idee, scritte o gridate non importa, passano di coscienza in coscienza, in decine di paesi e città vi è mobilitazione ed interesse, i giovani raggiungono il corteo anche da centri lontani. Dappertutto, tutti chiedono al governo italiano una nuova politica, che lo dissoci dalle responsabilità statunitensi, che aiuti in questo modo la causa di un piccolo popolo valoroso. C'è gente di ogni opinione che viene unita da questa marcia.

A Piacenza, i giovani della FGCI, del PSU, del PSIUP e delle ACLI hanno non soltanto aderito alla marcia ma, con un pubblico manifesto, hanno invitato i cittadini a manifestare perchè il governo si sganci dalla politica americana, ed intraprenda una propria, autonoma, iniziativa di pace.

Infiniti sono, poi, gli episodi di individuali, molti dei quali rimangono ovviamente sconosciuti. A Castel San Giovanni la colonna è stata raggiunta da un gruppo di giovani torinesi. Uno di questi, che si è definito indipendente «anche se di sinistra», ha detto di avere raggiunto i marciatori facendo l'autostop. «I miei — ha aggiunto — credono che io stia facendo le vacanze in montagna».

Già da ieri un uomo anziano, proveniente da Genova, si è aggregato alla colonna. E' un solitario marciatore e porta sulle spalle un cartello: «Cristo ci ha detto di non uccidere». La colonna, anche oggi, si è snodata su un tratto di strada della lunghezza di quasi un chilometro. A momenti, quando ad essa si sono uniti cittadini dei paesi che ha attraversato, si è fatta anche più lunga.

Tutto va a meraviglia; persino i problemi non facili di alloggiamento, ristoro e «sussistenza», perchè cooperative e Comitati della pace hanno preparato ovunque un'accoglienza fraterna.

C'è da credere che nei prossimi giorni, nel cuore dell'Emilia, questa accoglienza si farà, se possibile, ancor più calorosa.

Domattina, l'appuntamento è per le ore 8,30 nella piazza dei Cavalli. Da qui, cioè dal cuore di Piacenza, la colonna inizierà la sua terza tappa che la porterà a Fiorenzuola d'Arda e poi a Fidenza: poco meno di 40 chilometri.

### Mosca

PC francese. I delegati hanno poi ascoltato nel luogo stesso dove era stato pronunciato, una registrazione dello storico discorso di Lenin «Che cosa è il potere sovietico».

A Kiev ha parlato fra gli altri il compagno Terracini. «Io sono un vecchio militante del movimento rivoluzionario — ha detto tra l'altro — con più di cinquant'anni di milizia di partito. Nel passato, celebrando la ricorrenza odierna, all'esultanza si mescolava sempre nel mio animo un senso profondo di ansia. Mi dicevo: "Sì, è stato compiuto un altro passo avanti ancora. Ma cosa avverrà domani?" Tanta strada è stata percorsa da quegli anni — ha continuato Terracini — e oggi l'Unione Sovietica sta salda e sicura di fronte al mondo imperialistico. Al suo fianco si stende operoso e progressivo, tra l'Asia e l'Europa e fino alle soglie dell'America, il mondo socialista e l'immensa area del terzo mondo nel quale i popoli già oppressi dal dominio colonialista stanno costruendo i loro Stati indipendenti. L'Unione Sovietica è oggi il polo coordinatore del più grande schieramento di forze libere e progressiste che mai la storia abbia conosciuto, le quali vedono in lei la portatrice di quella politica di pace e di solidarietà contro tutti gli sfruttamenti e le oppressioni che rappresenta la garanzia per il loro avvenire».

### Yemen

dubitare) radio Sana'a avrebbe anche detto che l'alto comando yemenita aveva deciso di uccidere Sallal, il quale si sarebbe quindi sottratto alla morte solo recandosi all'estero.

Sallal era stato il principale dirigente della rivoluzione repubblicana che cinque anni fa depose l'imam Mohamed Al Badr.

Agendo in strettissimo accordo con Nasser, Sallal aveva diretto l'aspra e sanguinosa lotta contro i monarchici, sostenuti dall'Arabia saudita, ed aveva accolto sul suolo yemenita un esercito alleato egiziano di circa 70 mila uomini (ridotti ora a 40 mila in attesa di rimpatrio nel porto di Hodeida). E' in questo conflitto che gli osservatori ritengono di poter ricercare le ragioni dell'attuale colpo di stato.

Nonostante gli sforzi congiunti dei repubblicani yemeniti e degli egiziani, la vittoria sui monarchici (abbondantemente forniti di danaro, armi, veicoli, e istruttori dai sauditi e da alcuni paesi occidentali) non si realizzò mai completamente. Una prima tregua, stipulata nel 1965, non fu rispettata e la guerriglia si riaccese.

Nell'agosto scorso, dopo la vittoriosa aggressione israeliana, si tenne la conferenza panaraba di Kartum.

Dopo drammatiche discussioni, Nasser e re Feisal dell'Arabia saudita raggiunsero un accordo, in base al quale re Feisal avrebbe rinunciato ad aiutare i monarchici yemeniti, Nasser avrebbe ritirato le sue truppe e un governo di coalizione avrebbe riportato la pace nello Yemen, salvo restando il regime repubblicano.

Sallal, sul momento, si oppose energicamente all'accordo. In seguito, si dichiarò disposto ad accettarlo. Ora gli osservatori si domandano quale sarà la linea che, al di là dei comunicati ufficiali, seguiranno coloro che lo hanno deposto: applicheranno l'accordo di Kartum (e in tal caso il colpo di stato si spiegherebbe con la mancanza di fiducia nelle reali intenzioni di Sallal di accettare gli inevitabili compromessi), oppure lo respingeranno nei fatti, se non a parole? E' troppo presto per rispondere. Tutti gli interrogativi restano aperti, tutte le ipotesi valide e le prospettive possibili, anche perchè non si può essere certi della compattezza politica degli uomini che hanno ora assunto il potere, e quindi non si può escludere la eventualità di nuove crisi, di altri rivolgimenti.

## Aereo in mare nella baia di Hong Kong

Gli israeliani hanno attaccato truppe giordane

## Sulle rive del Giordano tre ore di scontri

AMMAN, 5 novembre

Gli israeliani hanno aperto il fuoco, questa mattina, con cannoni e armi di grosso calibro contro i villaggi giordani di Zamalia, Buaret Abou Issa e Tel Erba, tutti posti sulla riva orientale del fiume Giordano. Lo ha reso noto un portavoce di Amman aggiungendo che l'artiglieria giordana ha risposto al fuoco. Lo scontro è durato circa tre ore. Non vi sarebbero state vittime.

La versione israeliana sui motivi dello scontro ne attribuisce la responsabilità ad un commando della organizzazione «Al Fattah», penetrato nel territorio israeliano per compiervi tre attentati in villaggi della regione a sud del lago di Tiberiade. Il commando, secondo un portavoce di Tel Aviv, in meno di venti minuti avrebbe fatto saltare in aria un granaio, un silos e un pozzo.

Lo scontro, durato fino alle 7 (ora italiana del mattino) è nato quando le forze israeliane, inseguendo il commando di «Al Fattah», hanno continuato a sparare fino al Giordano, provocando la reazione dei giordani assestati sull'altra sponda del fiume. Una decina di proiettili sono caduti sul villaggio israeliano di Maoz Haim ferendo leggermente un uomo.

Sul piano diplomatico e da segnalare una corrispondenza da New York pubblicata dal quotidiano cairota *Al Ahram*, secondo il quale il segretario dell'ONU avrebbe cominciato a mettere a punto un progetto di risoluzione che definisce in modo preciso la missione di un eventuale rappresentante di U Thant in Medio Oriente.

# Si schianta mentre decolla con 127 a bordo: un morto

***Esploso in volo il «Caravelle» precipitato in Inghilterra con trentasette vittime?***

HONG KONG, 5 novembre

Un aereo di linea della società inglese «Chatay Pacific Airways», un «Convair 880» con a bordo 127 persone, è precipitato stamane nel porto di Hong Kong durante il decollo, spezzandosi in due. Il bilancio del disastro è costituito dalla morte di una passeggera sudvietnamita e da 32 feriti non gravi, sedici dei quali sono stati ricoverati in ospedale in condizioni ritenute soddisfacenti.

L'aereo, che non è riuscito a levarsi in volo una volta giunto alla fine della pista ha sfiorato l'acqua della baia inabissandosi quindi in mare. Nell'urto la sezione di prua si è spezzata e si è inabissata. La fusoliera è invece rimasta a galla per più di un'ora, il che ha permesso alle squadre di soccorso immediatamente sopraggiunte con veloci natanti di salvare tutte le persone di bordo, ad eccezione della donna sudvietnamita, che non è stata ancora identificata.

I 116 passeggeri e gli 11 uomini dell'equipaggio, superato un primo momento di panico, hanno potuto salvarsi passando dalla fusoliera alle ali e quindi alle scialuppe di salvataggio. Le cause dell'incidente non sono state accertate.

LONDRA, 5 novembre

Sulle cause della tremenda sciagura aerea verificatasi la notte scorsa in Gran Bretagna nella quale hanno trovato la morte trentasette persone, è in corso un'inchiesta.

Come abbiamo già riferito nelle ultime edizioni del nostro giornale, un «Caravelle» delle aviolinee «Iberia», con trenta passeggeri a bordo, quasi tutti inglesi, e sette uomini d'equipaggio, tutti spagnoli proveniente da Malaga e diretto a Londra, si è schiantato su una collina di Haslemere, a meno di otto minuti di volo dall'aeroporto londinese.

Tutte le persone a bordo — come abbiamo detto — sono morte. L'apparecchio, dopo aver abbattuto una quercia secolare alta circa trenta metri, ha cominciato a disintegrarsi, rotolando lungo i fianchi dell'altura coperta da alberi d'alto fusto. L'ala sinistra si è stasciata contro il tetto di una casa di campagna. Il resto della carlinga, divenuto un ammasso di rottami e di lamiere contorte si è fermato a mezzo chilometro dal punto dell'impatto. Una cinquantina di pecore, travolte dai rottami, sono rimaste maciullate. I vigili del fuoco hanno cercato di salvare diverse bestie, avvolte dalle fiamme sprigionatesi dal serbatoio dell'aereo.

Un portavoce della compagnia di navigazione cui l'aereo apparteneva ha dichiarato che «le osservazioni preliminari compiute sul luogo del disastro fanno pensare ad una esplosione in volo, di origine sconosciuta».

**Nella foto sopra il titolo i primi soccorsi al «Convair» precipitato nelle acque della baia di Hong Kong** (Tel. UPI)

### Luther King invitato a Mosca per colloqui sul Vietnam

ATLANTA (Georgia), 5 novembre

Martin Luther King, premio Nobel per la pace, è stato invitato a recarsi nell'URSS per prendere parte a conversazioni sul Vietnam. Il leader del movimento per l'integrazione razziale ha dichiarato che l'invito è stato esteso anche ad altri due premi Nobel per la pace, John Noel Baker e padre Georges Pire.

Il reverendo King ha inoltre dichiarato di non esser certo di potersi recare in URSS avendo egli già altri impegni.